

ANTONIO GIOLITTI

PIAZZA CAIROLI 8
00188 ROMA

20 ott. 2000

Caro Francesco,

ho molto gradito il tuo
libro e le lusinghiere generose
parole con cui hai voluto
accompagnarlo -

È vero il conforto, leggendoti,
di sentirti vicino: e ne ho
bisogno, con i tempi che corrono.

tuo affetto

Antonio Giolitti

Senato della Repubblica

Archivio Storico

Famiglia Rievoli

Via Massimo 45

00136 Roma

Impedito recare estraneo saluto vostro

Caro Flaminio partecipo con commosso
l'impianto vostro dolore. Egli è stato
una preminente personalità cattolicesimo
democratico. Rievoco anni lontani le
collaborazione centro sinistra nel rispetto
reciproco nostri ideali politici. Vogliate
accogliere miei profonde condoglianze

FDN

SENATO DELLA REPUBBLICA

Carta da minuzia

Via dell'orsa Maggiore

16

26 00144

Senatore Angius
via dell'orsa Maggiore

apprendo solo con notizia scomparsa

tuo caro padre molto malato

partecipo con affettuosi sentimenti

tuo ~~dolore~~ grande dolore

in vista da Vander
per identificare e le polizie
registro hegrave

A chi osserva con qualche attenzione la confluita fondamentale della vita nell'Italia liberata non potrà non dare nell'occhio, alla lunga, una diversità che giunge fin quasi all'opposizione fra vita pubblica e privata, fra il comportamento dei singoli di fronte alle necessità personali quotidiane e quello degli enti collettivi dei poteri responsabili, della coscienza popolare di fronte alle esigenze nazionali. Nel primo caso, capacità di adattamento alle condizioni più anormali, spirito d'iniziativa, pieghevolezza di espedienti; insomma un complesso di reazioni adatte alle difficoltà eccezionali del momento e testimonianti una vitalità non esausta; una attività capace di superare la prova e che effettivamente la supera giorno per giorno. È successo infinite volte a ciascuno di noi, in questi mesi passati in condizioni di vita che sarebbero apparse, solo qualche anno fa, inconcepibili, di domandarci come tanta gente facesse a «tirare avanti». In fatto, la gente ha tirato avanti e tirerà ancora, mettendo in opera tutte le risorse, ricorrendo agli espedienti più inaspettati. Qui a Roma il pullulare dei ragazzi lustrascarpe o venditori di ciamburraglie a ogni angolo di strada, o il moltiplicarsi delle camorlette nelle piazze e nei quadri, danno una esemplificazione modesta, ma efficace di questa vitalità fattiva del popolo italiano. Chi ne desidera prove di un ordine più elevato, guardi al moltiplicarsi di giornali, di riviste, di case editrici, di banchi di libri. La produzione e variazione ininterrotta della «borra nera» va considerata essa stessa, nonostante tutti i suoi inconvenienti, come prova di questa vitalità.

Se dal settore della vita privata passiamo a quello della vita pubblica, lo spettacolo cambia a vista d'occhio: dall'iniziativa alla passività; dalla decisione all'incertezza; dalla reazione vivace alla rassegnazione inerte. Non è un passaggio, ma un salto; non un diradare di tinte, ma un contrasto di luce e d'ombra; non un'attenuazione di suoni, ma il silenzio che succede allo strepito. Attraverso e al di là delle singole attività deficienti, si avvertono nettamente il tono vitale basso dell'azione politica, lo stile approssimativo e impersonale delle cose fatte, la voce senza timbro e colore di chi si rivolge al pubblico, lo scoramento, l'ostilità, a pezzetti l'indifferenza scettica con cui questo o quel volta risponde agli appelli.

Non c'è defezione delle autorità, né rivolta dei cittadini; non c'è nei fatti, e neppure nelle intenzioni, la autorità, a cominciare dal governo e scendendo giù fino agli ultimi agenti esecutivi, stanno al loro posto e adempiono alla consegna quotidiana. I cittadini non solo non pensano a ribellarsi alle autorità, ma, se mai, ne invocano un più sollecito e un più energico intervento. La cronaca nera, nonostante qualche raro episodio vistoso, è scarsa. L'ordine pubblico quotidiano è mantenuto. Qualche rara nota dissonante, qualche manifestazione sporadica, vera o presunta, della «quinta colonna» non alterano la concordia complessiva di opinioni sulla via da seguire dall'Italia, sull'avvenire che essa deve assicurarsi. Nessun fenomeno particolarmente pericoloso, insomma, da denunciare, nessuna attività organizzata antinazionale da combattere. Quel che non è soddisfacente è l'atmosfera generale, quel che manca, o difetta, è la vibrazione di volontà, lo slancio di sentimento, lo spirito d'iniziativa, l'energia indefessa, l'opera organica. C'è la fede nell'Italia, ma non è vissuta fino in fondo; c'è la speranza nel suo avvenire, ma rimane troppo passiva; c'è la carità di patria, ma è luce senza calore.

Nel popolo italiano, vissuto per secoli in un'atmosfera di divisione, assente dalla vita pubblica, servo dei signori indigeni e stranieri, lo spirito di socialità, la coscienza nazionale, erano scarsi all'indomani dell'unità statale realizzata. In mezzo secolo di vita unitaria l'uno e l'altra avevano fatto progressi consistenti, innegabili. La crisi di un quarto di secolo che prende nome dal fascismo, ma non si esaurisce in esso, ha distrutto gran parte di quegli incrementi. Sarebbe un'esagerazione, ma non un capovolgimento della realtà, l'affermare che oggi l'Italia, in fatto di spirito nazionale, è tornata al punto del 1800 o 1870. Occorre rifarsi da capo; ma non abbiamo mezzo secolo di tempo davanti a noi e del tempo non ce n'è bisogno, poiché al dispetto delle distruzioni i rudimenti del periodo costruttivo rimangono. Si tratta di farli affiorare, di trarne la scintilla vitale, con un doppio sforzo energetico, di raccoglimento in noi stessi e di tensione verso l'opera che ci attende. Occorre ritrovare nel fondo delle nostre coscienze — di ciascuno di noi — la voce della patria, che geme e implora. Si tratta di risvegliare nell'intimo dei nostri cuori la fiamma del sentimento nazionale, la volontà ferma, risoluta, impavida di ri-

costruire la casa di tutti. Nino, qui si fa l'Italia, o si muore», gridò Garibaldi a Bixio, nel momento più critico della battaglia di Calatafimi: «Rifare l'Italia, o morire»; ecco quello che grida a noi la patria prostrata e straziata: e quel grido è al tempo stesso l'imperativo della coscienza e l'imposizione della realtà. Inutile ogni ingegnosa e indefessa ripresa delle attività private ove si stacchi il quadro nazionale e statale che tutte le comprende e solo le rende possibili. Al governo e alla classe dirigente spetta la visione organica dei compiti, l'energia rapida delle decisioni, la parola calda e illuminante rivolta alla nazione; al popolo la coscienza della solidarietà patriottica, lo slancio di dedizione nell'opera di salvezza quotidiana. «Qui si fa l'Italia, o si muore».

IL POLITICO

LA SETTIMANA

In politica internazionale, al di fuori del fronte orientale (di cui si occupa il nostro collaboratore, militare), il lineamento saliente della settimana è l'aspettativa per il convegno imminente del «Big Three». Tutti hanno l'impressione — e in esso concorrono gli avvenimenti militari stessi — che il convegno, avrà importanza capitale, in un modo o nell'altro, per il periodo finale della guerra e l'inizio del dopoguerra. Non soltanto saranno precisati o confermati gli accordi per la cooperazione bellica, per l'occupazione, amministrazione e il trattamento della Germania; non soltanto dovranno essere sviccerate questioni particolari, difficili e urgenti come quella polacca; ma gli stessi problemi fondamentali della pace e di un'ala pure provvisoria ordinamento mondiale dovranno essere affrontati e ricevere un primo abbozzo di soluzione.

Si prevede da più parti, e questo proposito, che del convegno di Tre uscirà la costituzione di un Consiglio provvisorio mondiale delle Nazioni unite. Specialmente in America si insiste su questa idea: è stato il presidente della Commissione del Senato per gli affari esteri, Connally — cioè la più alta autorità statunitense fuori del governo in fatto di politica internazionale — a farne domanda esplicita. Il Consiglio provvisorio, secondo il Connally, dovrebbe servire subito, quale ente consultivo, per le questioni più urgenti, evitando a dirimere controversie già sorte o che potrebbero sorgere, nell'attesa di accordi permanenti. Il Connally, per esemplificare, ha fatto riferimento alla Grecia, sulla cui situazione un Consiglio simile dovrebbe compiere un'inchiesta. Insomma questo progetto americano è una delle manifestazioni di quel maggiore interessamento degli Stati Uniti per la politica internazionale di cui si parla di proposito altrove in questo numero. Più precisamente, esso manifesta la preoccupazione, fattasi intensa in questi ultimi tempi negli ambienti politici americani, per decisioni unilaterali o bilaterali negli affari europei.

Un altro argomento che potrebbe essere discusso nel convegno di Tre sono i piani escogitati alla conferenza di Dumbarton Oaks per la sicurezza post-bellica, e quindi la costituzione sia del Consiglio direttivo colà previsto, sia dell'Assemblea generale. Si dice che la Russia avanzerebbe le tesi che le società repubblicane spieticate sono rappresentate ciascuna da un proprio delegato in seno all'Assemblea, al che gli Stati Uniti avrebbero intenzione di opporre che in tal caso per i venti stati del Brasile e i quarantasette degli Stati Uniti dovrebbe farsi altrettanto.

Diciamo che nel convegno a tre sarà certamente discusso il trattamento della Germania. Il ministro francese degli Esteri Bideault ha ora dichiarato formalmente (in un'intervista al Free World) che la riva sinistra del Reno e la zona della Ruhr non dovranno più essere controllati né militarmente né economicamente dal governo del Reich. Egli ha anche rivendicato il diritto per la Francia «di condurre controllo e autorità in proporzione ai rischi da essa corsi».

Nel momento in cui scriviamo non possiamo dire come andrà la nuova fase dell'interminabile crisi interna jugoslava. Re Pietro, che una settimana fa sembrava disposto a sottomettersi all'accordo Tito-Subasic (fatto proprio dall'Inghilterra non meno che dalla Russia, e ora annullato in massima an-

che dagli Stati Uniti) ha invece recalcitrato nuovamente, e congedato Subasic. Egli si è dato l'aria di voler trattare direttamente con Tito, separandolo da Subasic; ma naturalmente non si è imposto a nessuno con questo atteggiamento. Subasic non ha presentato le dimissioni intimategli, e si può scommettere che non le presenterà; andrà, piuttosto, in Jugoslavia, e re Pietro rimarrà a Londra, vero re in esilio.

Per la questione polacca, un «memorandum» è stato consegnato il 23 corrente dal governo di Londra ai governi inglese e americano. Esso propone che un'autorità internazionale, con forze militari interalliate, assuma l'amministrazione della Polonia fino alle elezioni generali dopo la guerra. Questa proposta è un tentativo di superare la difficoltà del doppio governo, di Londra e di Varsavia.

Per la politica estera italiana il fatto più importante è la rettificca, o precisazione, di Churchill a proposito dei commenti italiani circa le sue ultime dichiarazioni sull'Italia («Non abbiamo bisogno dell'Italia», ecc.). Il Primo ministro inglese invita a riportare quelle parole nel contesto, dove esse significano semplicemente — così precisa Churchill — una smentita all'opinione diffusa che la Gran Bretagna pensasse a una «politica di potenza» in Europa e specialmente nel Mediterraneo.

Per conto nostro, noi avevamo commentato quelle parole tenendo presente il contesto, e le avevamo interpretate ipoteticamente in un senso che il precente chiarimento di Churchill sembra confermare. Accettiamo però anche il detto il «tono piuttosto gelido» (per l'Italia, s'intende) di quella dichiarazione, e non abbiamo ragione di ritirare quel rilievo. Prendiamo bensì atto con piacere che Churchill — rettificando gli errori o se medesimo, poco importa — si riferisce, come a testimonianza ufficiale dei suoi sentimenti verso l'Italia, al suo comunicato dello scorso agosto quando lasciò il suolo italiano: comunicato che non era soltanto un messaggio di saluto e di speranza al nostro popolo, ma conteneva altresì una previsione, sia pure condizionata (ragionevolmente condizionata) di un ritorno dell'Italia fra le grandi potenze europee. Per essere totalmente schietti, come supponiamo che piaccia al Premier inglese, esprimeremo che nessuna rettificca o chiarimento egli fa alle parole da lui pronunciate, in quelle dichiarazioni del 28 gennaio, circa i numerosi nomi politici aggressivi e violenti che si troverebbero frauniti ai movimenti di resistenza dell'Alta Italia: parole che noi crediamo fossero destinate a diffondere sull'opinione pubblica americana (in senso contrario a taluni partiti e indirizzi politici italiani) rimane tutta via fuori dubbio che Churchill, in quelle dichiarazioni, nulla disse che potesse essere interpretato come una svalutazione dello sforzo bellico dell'Italia.

A questo proposito conveniamo col ministro Brosio (discorso di Aquila del 21) nel respingere qualsiasi pretesto politico con cui si cerchi di giusti-

26 gennaio. — Il Consiglio del ministero di Mantova non «addiventa» alla fine. — Consiglio del ministero di Mantova che il personale eccedente ai bisogni viene un decreto che ammonta di circa 35.000. Vedimento avrebbe lo deficit dell'Amministrazione.

27 gennaio. — Il Re 1 quali De Bono, De gono nominati governatori.

scare la resistenza a veniamo altresì con azione della imperiosa di egli stesso l'ha ch' assoluta apoliticità riorganizzazione dell' essere posta come rito di dovere di prender- giamo però che quest' zionato dei cittadini tro governativo, oltre- nato, di far tutto il po- zore le condizioni di più proprie all'aglie fra queste condizio- famente la soddisfazione esigenza (e, per usen- sione del Brosio, giust- praticabile.

Intanto soluzione che hanno ripreso per sola non dovuta a mia e necessità tecnico combattimento nel ar- si sono subito fatte scendo distrarre dal consigli di guerra ter- rebbe discusso circa l'Alta Italia. Spiriti e re oggi tutti in Italia ra dovesse accordar-

È stata data la smentita, di una m Madrid per condotti che in ogni caso ne care le decisioni alle condizionate. Bensì, simile resa deve po- con qualcheuno: de- dere l'altra notizia: «Germania libera» tutto in Russia, per- si in Germania — le truppe russe e il russo — come piov- a capo il marziano anche qui ripetere: «Parli su spinti» di a facili speranze della guerra. Mea- su questa immane sard.

All'ultimo il Gaudin al corriere completato quel trattamento della ha formalmente zione permanente da parte delle tre re associate è un' novità. «Importante» lico quel che il guardo dell'Italia non deve pregio relazioni fra i due diale fra loro per- teressi comuni? color: nel Medio- sarà possibile per i rapporti diplo- le non ha indugi il regolamento sulla base dello stato del conto nostro, e- dere, con la più- interessi di un' sia — secondo generale del di- informare l'op- e che contenga- è possibile



Il Ministro del Lavoro
e della Previdenza Sociale

5
4. IX. 00

Cesare De Michelis,

ho sculto nei mesi scorsi il
libro che ti invio, nel quale
ho cercato di mettere ordine
nelle mie idee sulla situazione
della sinistra e sulle prospettive
per il futuro.

Spero che tu abbia il tempo
di leggerlo e di farmi conoscere
il tuo parere, al quale tengo
molto.

Con affetto e un cordialissimo
saluto dal tuo
Cesare De Michelis 6

Il Presidente della Repubblica

Roma, 3 NOV. 2000

Mentre e con Sentenza

desidero ringraziarTi per il Tuo libro, graditissimo, "*Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana*" di cui mi hai, gentilmente, fatto omaggio, nonché per le cortesi espressioni della dedica.

Leggerò con piacere questa raccolta di scritti, che offrono l'importante contributo di un protagonista alla conoscenza e alla interpretazione di vicende della storia politica italiana.

Con viva cordialità.

Carlo C. -

Ill.mo Signor
Sen. Prof. Francesco De Martino
Senatore di diritto a vita
Senato della Repubblica
Roma

Prof. Avv. SILVANO LABRIOLA
Ordinario di Diritto Costituzionale
Italiano e Comparato nell'Università di Napoli

Roma 3. XI. 00

Caro De Mesturo

querie di cuore per il bel libro e per il biglietto così affettuoso che lo accompagna.

L'amicizia che ti portiamo è grande e cuore grande ne possiede a buon nostro godimento.

Proprio in questi tempi ci può far comodo misurare quanto sia pericolosa per la nostra generazione e per quelle giovani la lezione di vita e di pensiero che hai dato e continui a dare.

Leggendo il libro e il materiale raccolto viene da pensare alla storia fatta attraverso le biografie di personaggi rappresentativi. Ci è venuto un metodo minore, ma ora, scorrendo quelle pagine che furono scritte in tempi ed occasioni diversi, il giudizio riduttore si corregge!

Spero prima o poi, liberato da alcuni progetti di ricerca giuridico-politica, di mettere giù qualche nota di ricordi di oltre trent'anni di esperienza vissuta sul socialismo italiano e in questa democrazia repubblicana. Vedo che la storiografia è diversa (ma forse è sempre stata) arena di lotta politica, e quindi è giusto adoperarla, per contribuire a ristabilire i dati reali, ed anche per farli riemergere dal filandio che volutamente si cerca di spingere su quelli secondari.

Affettuosamente

Wrenolubriolo



24/10/2000

17

Il Presidente
del Consiglio dei Ministri

Grazie, caro Francesco. Il tuo libro
è stato per me una bellissima sorpresa,
una testimonianza, come tu dici,
di un passato che è tanto parte della
nostra cultura.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Giuliano A.



Il Ministro del Lavoro
e della Previdenza Sociale

23-X-00

Cesare De Martino,

ti ringrazio per l'invio
della tua raccolta di studi.
Nel tenore del rapporto tuo
socialisti e comunisti nell'Ita-
lia repubblicana, e ti ringrazio
anche dell'attenzione con cui
segui la mia attività:

Con gli auguri più
cordiali.

Cesare De Martino



Camera dei Deputati

Imperia, 21 ottobre 2000

Caro De Martino,

Ho ricevuto oggi il tuo libro, "Socialisti e comunisti nell'Urss repubblicana" - Ti ringrazio, commosso, del pensiero - leggerò i tuoi saggi, con l'interesse e l'attenzione che puoi immaginare, e ti scriverò nuovamente.

Ho vivo ormai riflettendo ogni giorno sul vostro partito ed osservando con estrema preoccupazione

il corso delle cose in Italia, e in generale.
Penso che il travaglio della sinistra, di chi è o
penso di essere erede - dell'aridismo, del socialismo,
del comunismo - sarà ancora profondo. Ma non
ho dubbi che le grandi idee e ideologie, a cui noi
abbiamo obbedito, torneranno a dar vita nell'avvenire
a movimenti e progetti di grande e forte rilievo.
E intanto per questo è bene difendere con fermezza
e con rigore il nostro patrimonio storico. Come
in foi, ed anche per questo io ti sono grato.

con la stima di sempre e con grande
amicizia

Un

Q. Natta.

A. Natta - Via G. M. Serrati 12 - A - 13100 Imperia -



Camera dei Deputati

POSTA PRIORITARIA
Priority Mail



Al Sen.^o Prof.^o

Francesco De Martino

Via A. Falcone, 258

80127

Napoli

Senato della Repubblica
Al Vice Presidente

18 ottobre 2000²¹

Caro Presidente De Martino,
grazie per il volume "Socialisti
e comunisti nell'Italia repubblicana"
e per le belle parole che lo

acompletamento - Ricambio
euch'io, foto, sentiti
pursini di sincere stime,
mentre mi accingo a leggere la
prestazione di Arfo in cui mi
colloca di Facella e poi di tutti che con
pensano il titolo - Con viva caritate, D. M.

Senato della Repubblica

Il Vice Presidente

Sen. Prof. Domenico Fisichella

**Chiar.mo Prof.
Sen. Francesco DE MARTINO
Senato della Repubblica
SEDE**

Senato della Repubblica

Il Presidente

24
18.10.2000

Caro presidente,

ti ringrazio per il libro su
socialisti e comunisti, una testimo-
nianza autorevole sui difficili rapporti
a sinistra.

con grande considerazione col ami-
cizia
Nicola Mancini

Senato della Repubblica Archivio Storico



Roma 17 Ottobre 2000

Camera dei Deputati

—

Carissimo Pajonari,
 ho ricevuto il suo libro, che ho prediletto
 molto e che leggerò con grande interesse.
 Grazie! Spero di poterla presto incontrare.
 Buon lavoro del

fu
 Oliviero Diliberto

+++
CADUTA DI PORTANTE

*
04038705563261

ZCZC NAA657 T 870860 034/9A
IGNA CO IGRM 042
00100 ROMAFONO 42/40 03 1857 DEVIE



PROF. AVV. FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

RALLEGRANDOMI CON TE DELLA CONSERVAZIONE DELLA BUONA SALUTE
CON LA MANO DI QUEL DIO A CUI TU NON CREDI E RICORDANDO CHE
TU PER ME SEI SEMPRE CICCIO INSIEME AGLI AUGURI ONOMASTICI
ANCORA MILLE ANNI DI VITA SERENA.
GIOVANNI LEONE

MITTENTE:
SEN. GIOVANNI LEONE
VIA PRINCIPESSA CLOTILDE 2
00196 ROMA

03/10 19.03
NNNN
*
04038705563261

IGNA A



9

Francesco Cossiga

Roma, 12 Settembre 2000

Carissimo,

prima di raggiungere la Sardegna per un periodo di convalescenza, desidero ringraziarti vivamente per il tuo affettuoso pensiero augurale.

Con tutta cordialità, credimi



Sen. Prof. Francesco De Martino
Senato della Repubblica
Sede

*
04038705563261

ZCZC NAA672 T 036/7E 6790949 0002139463171
IGNA CO IGRM 028
00100 ROMAFONO 28/26 11 1319

XX
FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO 258
80127 NAPOLI

HO IL PIACERE DI COMUNICARTI TUA AT FAR PARTE PRESIDENZA
CONGRESSO STATI GENERALI SINISTRA A FIRENZE STOP
PREGOTI TROVARTI PIUNTUALMENTE GIOVEDI
FRATERNI SALUTI
TUO VALDO SPINI

MITTENTE :
FEDERAZIONE LABURISTI
VIA DELL'ARCHETTO 22
00187 ROMA

11/02 13.24
NNNN

*
04038705563261

IGNA A

POSTE ITALIANE
Ente Pubblico Economico

POSTE ITALIANE
Ente Pubblico Economico

POSTE ITALIANE
Ente Pubblico Economico

Caro presidente

+++

CADUTA DI PORTANTE

✱

05538206876731

ZCZC RME320 T 2426921 044/1B/0553126786531 10/312

IGRM CO IGRM 037

00186 ROMACAMERA 37/31 22 1930

AL SEN FRANCESCO DE MARTINO
SENATO DELLA REPUBBLICA
PALAZZO MADAMA
00186 ROMASENATO

IMPEGNI ISTITUZIONALI MI IMPEDISCONO DI PARTECIPARE AT
PRESENTAZIONE TUO VOLUME SU SOCIALISTI E COMUNISTI
NELL'ITALIA REPUBBLICANA.
INSIEME AL GRADITO INVITO DESIDERO COMUNQUE INVIARTI TUTTI
I MIEI FRATERNI AFFETTUOSI SALUTI
VALDO SPINI

COL MITTENTE
ON.PROF.VALDO SPINI
PRESIDENTE COMMISSIONE DIFESA
CAMERA DEPUTATI



23/01 16.41

NNNN

✱

05538206876731

IGRM E

sen. Francesco De Martino

Ti sono molto grato per il prezioso contributo.
Saluti affettuosi

Adalberto Ulivieri

10 sett. 99

Coro De Martino.

Ti ringrazio molto per il tuo libro e
per le tue parole affettuose e incoraggianti.
Sono lieto di prendere parte ad una
presentazione del volume.

con ammirazione e stima

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Massimo D'Alema



EDIZIONI PIEMME

*Edizioni Piemme è lieta di invitare la S.V.
alla presentazione del volume*

SECONDO ME

di

Achille Occhetto

Interverranno con l'Autore:

Francesco Rutelli

Pietro Scoppola

Paolo Mieli

Walter Veltroni

Ottavia Fusco leggerà brani tratti dal libro

Coordinerà Massimo De Angelis

Mercoledì 8 novembre 2000, alle ore 17.30

Campidoglio, Sala della Protomoteca - Roma

RSVP

Tel. 0142/336215 Ufficio Stampa Piemme - Fax 0142/74223

e-mail uffstampa@edizpiemme.it

Tel. 06/67609256

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LA FONDAZIONE
G. EMANUELE E V. MODIGLIANI
E L'EDITORE
PIERO LACAITA

presentano

LE CARTE DEL PCI

Dai Taccuini di Eugenio Reale
la genesi di Tangentopoli
di Giuseppe Averardi

intervengono:

Gaetano Arfè
Massimo Caprara
Ettore Gallo
Emanuele Macaluso
Luciano Pellicani
Mario Pirani

partecipa l'autore

Giovedì 11 ottobre 2000 - ore 16

Camera dei Deputati

"Sala del Cenacolo"

Vicolo Valdina, 3A - ROMA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E. S. BA

Brenn 105

near Montalcino - Viale di
Villa Martini 3 00161 Ro

Senato della Repubblica

Oscar Luigi Scalfaro

10-XI-2000

Grazie, con bell'entusiasmo, per il tuo libro
di ricerca, con i tuoi interventi, e
figure importanti della nostra vita democratica;

Tu l'altro Tu li ricordi per nome di
esempi oggi.

Te ne sono tanti e noi.

Ti ricordi in effetti

Il Senato della Repubblica - Archivio Storico
Il Senato della Repubblica



7. 11. 2000

Ministero dell'Industria
del Commercio e dell'Artigianato
IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

Caro Senatore De Martino
mi ero stupito il bel volume
"Socialisti e comunisti nell'Italia repub-
blicana" lo lessero non solo con inte-
resse potenziale (storia contemporanea
e scienze politiche sono particolarmente
rilevanti) ma con vera e propria passione
civile. Il tema è infatti cruciale per

Senato della Repubblica - Archivio Storico

capire e spiegare la fortuna (o
dovrà dire "sfortuna") della sinistra
italiana. Solo se un futuro
volume potrà parlare di una forse
una ha del rifondano evocato
una possibilità di contrastare questo
centro-destra becero e anarcoido,
con il suo per-liberismo e una visione
che non liberale dello Stato.
Grande ancora, per il volume e
per quanto lei per il nostro paese.
Un cordiale e deferente saluto
dal Suo

Stefano Parisi

Roma, 6 novembre 1960

Damiano Nocilla

4

Signor Presidente,

ho ricevuto il suo bellissimo
placato, che mi ha consentito di ripercorrere, attraverso
il dibattito all'interno delle sinistre, momenti
importanti della storia del nostro Paese.

Non so come esprimere la mia gratitudine per il
suo gesto così cortese e tanto benemerito nei miei confronti.
Lo ho fatto con una foto nella pergamena; e questo
ricorso in una la confusione e la pubblicazione non di

Si.

Nell'esperienza di vari anni, ho avuto
desidero fare presente, onore di
fui colto e riferire subito
beni anche bene

Giuseppe N. [Signature]

fondazione pietro nenni

13

Il Presidente

Roma, 16 ottobre 2000

On. Giuliano Amato
 On. Massimo D'Alema
 ROMA

Caro Presidente,

è fresco di stampa un libro di Francesco De Martino dal titolo stimolante "Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana".

Contiene profili di leaders di sinistra: Lussu, Basso, Parri, Grieco, Gramsci, Valori, Brodolini, Longo, Nenni, Morandi, Saragat e Togliatti.

Il titolo, il contenuto e soprattutto l'Autore meritano -io credo- un dibattito sul tema.

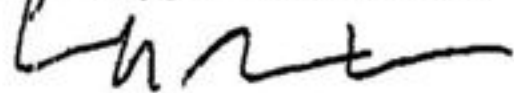
Chi meglio di Amato e D'Alema possono cimentarsi con esso?

La Fondazione Nenni che ho l'onore di presiedere spera che il suo invito sarà accolto. Andrebbe bene un giorno a cavallo fra la fine di novembre e primi di dicembre p.v.?

Siamo in attesa di una risposta che se sarà, come speriamo, positiva dovrà essere accompagnata dalla indicazione di alcune date.

In tale attesa invio cordiali saluti.

Giuseppe Tamburrano



0668801003 → Telefax

A/To:	DR. ROBERTO DI ...
Da/From:
Data/Date:	24.10.2000 Fogli/Pages: 1
Note:	

Copia per il mittente

Pagina 1 074/3D

ZCZC 074/3D
80100 NAPOLIFOND 33/30 13 1759

CARLO AZEGLIO CIAMPI
PRESIDENTE REPUBBLICA
00187 ROMAQUIRINALE

FAUSTA RICORRENZA PRIMO ANNO TUA PRESIDENZA MOLTE
FELICITAZIONI PER L OPERA SVOLTA CON SAGGEZZA E LUNGIMIRANZA
FERVIDI AUGURI PER ANNI FUTURI DEVOTI SALUTI TUA GENTILE
CONSORTE AFFEZIONATISSIMO
FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

POSTE ITALIANE -S.p.A.- SERVIZIO TELEGRAFICO PUBBLICO

TELEGRAMMA N.RO		074/3D
DEL 13/05/2000	ORE	17.59
PAROLE		33/30
IMPORTO IN LIRE	L.	9.450
IMPORTO IN EURO	E.	4,88
ESCLUSA TASSA DI FONDETTATURA		
IVA SECONDO VIGENTE NORMATIVA		

DE MARTINO FRANCESCO
VIA A FALCONE 258
80127 NAPOLI

21/07

27.X



Caro Presidente il 25 Novembre,
 e 20 anni della morte, Giorgio
 Napolitano - Aldo Trionfo - Vincenzo
 De Luca e, forse, Salvo Cassese
 potranno si Giorgio Amendola -
 Pusi eserciti?

paire del sempre effuso

Tommaso Bicchiere

TOMMASO BICCHIERE

Salvo 20.X. 2000

Caro De Martino,

Ti mando questa recensione del tuo libro che dovrebbe uscire su "Argomenti Umani"
la rivista di Margheri e Riosa.

Con i migliori saluti,

No Vender

Roma, 9 novembre 2000

11

Fabio Vander

La sinistra, la democrazia, l'antifascismo. Note in
margine ad un libro di Francesco De Martino

L'ultimo libro di Francesco De Martino è una raccolta di profili di alcune delle maggiori personalità della sinistra italiana del '900 da Lussu e Gramsci a Nenni e Saragat¹.

Anche se l'Autore prende le mosse da conoscenze ed esperienze personali non si tratta di un'opera di memorialistica ma di una riflessione fra storia e politica sui caratteri e il futuro della sinistra italiana.

Se è vero, come insegnava Croce, che solo la storiografia "ci salva dalla storia", dai suoi errori e finanche orrori, ebbene l'opera di De Martino questo fa, permette di sviscerare "ciò che è vivo" e attuale, del variegato panorama della sinistra italiana, da "ciò che è morto" e che va sgombrato per tenere ancora aperta la strada di un socialismo adatto alle sfide del nostro tempo. Né oblio né rimozione dunque, ma ricerca accorta, informata, libera da pregiudizi.

Affronteremo di seguito tre ordini di problemi intorno ai quali ci ha stimolato a riflettere il libro di De Martino.

1) Il futuro del socialismo e il rifiuto del "partito democratico". Proprio perché De Martino reagisce alle pulsioni liquidazioniste dell'idea

¹ F. De Martino, *Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana*, La Nuova Italia, Milano 2000, pp. 224.

stessa di socialismo che largamente allignano nella sinistra italiana (e in particolare nel suo partito maggiore), respinge con nettezza la prospettiva sempre incombente di ridurre tutto entro un generico e malinteso "partito democratico".

Già negli anni '80, commemorando Diego Valori, sosteneva che "il problema di oggi del socialismo non è quello del tempo in cui vi fu la rottura radicale tra gradualismo e rivoluzione, tra riformismo e leninismo, esso è del tutto nuovo e riguarda la stessa concezione del socialismo nei paesi industrializzati e sviluppati dell'Occidente europea, le sue basi teoriche l'individuazione dei suoi fini"². Sicuramente la nostra epoca "chiamata post-industriale e post-moderna" impone un ripensamento degli statuti del socialismo, ma questo, e qui è il punto, non può significare "annullarsi e confondersi in un democraticismo generico"³.

Una lezione che mantiene una sua attualità oggi più che mai che, come ricordato, vanno di moda a sinistra liquidazioni e riduzionismi.

2) Importanti poi le notazioni che De Martino, anche nella sua veste di storico professionale, riserva al fenomeno del "revisionismo dilagante"⁴. Il problema in effetti è grave, l'odierna storiografia dilettantesca e ideologizzata - e proprio per questo 'di successo' - costituisce una forma di autentico avvelenamento dello spirito pubblico, che nega i fondamenti della nostra democrazia, revoca in dubbio il valore dell'anti-fascismo, 'regala' addirittura la patria ai fascisti sostenendo che l'Italia sarebbe "morta" l'8 settembre 1943, che la Repubblica non avrebbe più saputo recuperare il senso del patriottismo tanto bene coltivato dal fascismo, ecc.

² Ivi, p. 133.

³ Ivi, p. 136.

⁴ Ivi, p. 185.

De Martino risponde con forza a questo andazzo, invita a “impedire che si distrugga la memoria storica di un’epoca” ad opera appunto di “quel revisionismo che mette in discussione l’antifascismo, la Resistenza e le responsabilità della guerra”⁵. La voce dello storico si somma alla passione del politico quando “i fatti stessi, che lo storico dovrebbe esporre come essi furono, sono deformati o falsificati, la guerra di liberazione nazionale è svalutata, l’antifascismo e la Resistenza ridotti a modi strumentali dei comunisti per meglio perseguire i loro fini di sovversione”⁶.

Una autentica crisi della professione di storico, che invece di portare oltre la storiografia effettivamente ideologizzata dei decenni scorsi, ne perpetua i moduli peggiori (settarismo, criminalizzazione dell’avversario, ritorni pseudo- e cripto-fascisti, ecc.), affidata com’è a giornalisti e diplomatici, o anche a storici ‘seri’ come De Felice o Ciuffoletti⁷, che però come detto accettano senza sorveglianza critica la retorica fascista dell’Italia, e arrivano ad accusare di spirito anti-nazionale i patrioti che combatterono contro i nazisti e i repubblicani.

Il “revisionismo”, ragionato più generalmente, è in effetti un segno dei tempi, il riscontro di una crisi dello spirito europeo ed italiano oltre che della professione di storico; ad essa si potrà ovviare solo andando davvero oltre ogni residuo ideologico, penetrando davvero le ragioni profonde che hanno fatto del ‘900 il secolo dei totalitarismi.

Ma su questo torneremo nel *post-scriptum*.

3) Infine qualche considerazione critica sulle pagine che De Martino dedica alla strategia dei comunisti italiani. Nel capitolo su Gramsci nota

⁵ Ivi, p. 188.

⁶ Ivi, p. 189.

⁷ Cfr. ivi, p. 191.

giustamente che con il Congresso di Lione del 1926 la linea anti-bordighista si afferma, e si cominciano a perseguire seriamente "soluzioni transitorie" invece di una rivoluzione d'impianto giacobino.

Altrettanto giustamente De Martino sostiene che queste prime intuizioni furono "alle origini della politica delle alleanze divenuta una linea strategica nell'approssimarsi della guerra e nel corso della guerra di liberazione"⁸; giusto questo non capisco però perché poi nel capitolo su Luigi Longo sostenga che la "svolta di Salerno", proposta da Togliatti nel 1944, "non era maturata da tempo"⁹.

Vero che nel passo in questione De Martino polemizza con la 'storiografia' revisionista che, al solito dozzinalmente, considerava Togliatti da tempo succube di Stalin, e inviato da lui a imporre la politica di *appeasement* con Badoglio ad un partito recalcitrante. Ora però proprio per rispondere a queste distorsioni è importante insistere sulla *continuità* ovvero sulla *longue durée* della strategia comunista. A partire appunto da Lione.

De Martino riconosce il carattere strategico della "svolta" ma, diciamo così, solo dal 1944 in poi, tanto che parla di "prima manifestazione della sua /di Togliatti/ concezione strategica", mentre a mio avviso essa costituiva piuttosto un punto di approdo, che certo apriva anche una prospettiva nuova, ma solo come sviluppo di una elaborazione che veniva da lontano.

Il punto è che non fu Stalin a convincere Togliatti, ma al contrario Togliatti a convincere Stalin, e già dagli anni '30, quando lavorò per superare la parola d'ordine del "socialfascismo" e propose una politica unitaria non solo ai socialisti ma anche all'opposizione democratica (si

⁸ Ivi, p. 112.

pensi alla discussione, promossa già da Gramsci, sulla Costituente repubblicana).

La "svolta di Salerno" e tutti i decenni successivi di storia del PCI vengono da queste lontane premesse, sono gli sviluppi di una continuità di fondo. Altra cosa poi il giudizio su di essa, per esempio sul senso che gli imposero Togliatti e Rodano.

Vedere le cose in questa prospettiva aiuta a illuminare i passaggi cruciali della strategia del PCI nell'Italia repubblicana.

Si pensi alla sconfitta del Fronte popolare alle elezioni del 18 aprile 1948. Gli storici hanno spesso mostrato sorpresa per il fatto che Togliatti alla notizia dei risultati avesse comunicato (non a caso) a Franco Rodano un senso di soddisfazione. Ne parla anche De Martino che, d'accordo con Antonio Gambino, sostiene "che il leader comunista era contento di aver perduto, paventando più di ogni altra cosa che la vittoria aprisse la via a sviluppi di tipo greco"⁹. Una spiegazione tutto sommato di tipo tattico, legata al clima arroventato del periodo, ai precedenti greci e cecoslovacchi, ecc. A mio modo di vedere invece quelle parole si spiegano proprio con la strategia di lungo corso di cui si diceva, e che Togliatti sempre perseguì con caparbia. In sostanza Togliatti era "contento" della sconfitta del 18 aprile perché così liquidava definitivamente ogni politica non solo frontista, ma anche semplicemente di alternativa di sinistra. Con il 18 aprile il leader comunista si bruciava i ponti alle spalle, ormai rimaneva in campo per i decenni a venire solo la politica unitaria, solo la tenace ricerca dell'unità con la DC e, ma subordinatamente, con i socialisti e i partiti laici.

Il vincitore del 18 aprile non fu De Gasperi, la DC, la "democrazia occidentale" o che altro, il vincitore fu Togliatti. La democrazia italiana da

⁹ Ivi, p. 165.

allora in poi sarebbe cresciuta sotto il suo segno, di una convergenza al centro di tutti i "partiti democratici e popolari" che non avrebbe che potuto lasciarla in una condizione di perpetua incompiutezza, che dura tuttora ma che datava già all'Italia pre-fascista (se non al Piemonte sabauda).

Togliatti era il Giolitti del proletariato (come per altro risulta - a saperlo leggere- da un suo noto articolo sullo statista piemontese del 1950).

Ma lo stesso paradigma ermeneutico mi pare utile a spiegare altri passaggi importanti, quale, fra quelli richiamati da De Martino, il famoso incontro di Nenni e Saragat a Pralognan del 1956, in cui si gettarono le basi dell'accordo PSI-PSDI in vista del centro-sinistra. Secondo De Martino il giudizio "sostanzialmente positivo" di Togliatti si spiega col fatto che "un compromesso tra i due partiti socialisti avrebbe prodotto almeno un'attenuazione della polemica di Saragat contro i comunisti"¹¹ (erano i tempi dei fatti d'Ungheria e del rapporto segreto di Krusciov su Stalin). Anche in questo caso una lettura legata solo a motivazioni tattiche non convince. Secondo me Togliatti come suo solito riconduceva tutto alla sua visione strategica, l'avvicinamento fra socialisti e socialdemocratici proprio perché finalizzato alla prospettiva dell'incontro con la DC era funzionale alle aspettative del PCI. Consacrava infatti la fine del centrismo, avviava a responsabilità di governo i socialisti, tendenzialmente spostava a sinistra l'asse politico del Paese, era insomma un altro passo nella lunghissima marcia che avrebbe dovuto portare alla ricostituzione dell'"unità tripartita".

Non so se questa era l'intenzione consapevole di Saragat e Nenni (specialmente nel 1956), ma sicuramente lo era di Togliatti.

E lo stesso dicasi del centro-sinistra, finalmente costituitosi agli inizi degli anni '60. Togliatti ne dette (all'inizio, e finché visse) un giudizio di

¹⁰ Ivi, p. 212.

non ostilità proprio perché andava nella direzione da lui sempre auspicata. La prova *à rebours* si ha nelle aspre polemiche che rivolse contro la sinistra socialista (da Vecchietti, a Basso, allo stesso Lombardi) che voleva le “riforme di struttura” e accettava, nel migliore dei casi, il centro-sinistra ma in vista dell’alternativa; al comunista Togliatti non sarebbe mai venuto in mente di chiedere seriamente “riforme di struttura” (neanche ai tempi del Fronte Popolare), mentre la parola alternativa non l’ha mai pronunciata in vita sua; il problema che solo lo interessava era tessere la tela di Penelope di una strategia di cui non saremo noi a negare una affatto peculiare grandezza.

Devo dire che spunti tali da accreditare questa certa interpretazione della storia politica dell’Italia repubblicana mi paiono presenti anche nel libro di De Martino. Così quando con riferimento a Saragat dice che con la scissione di Palazzo Barberini finì “alleato della DC, forte e sostanzialmente egemone”¹² e con riferimento a Giacomo Brodolini che il centro-sinistra fu “un accordo di governo tra il PSI ed i partiti del centro, con alla testa la DC”¹³, mi pare riconosca una sostanziale subalternità della sinistra alle politiche centripete, puntualmente confermata il decennio successivo dal “compromesso storico”.

In conclusione credo che la sinistra italiana non potrà mai venire a capo del problema storico della democrazia italiana se prima non verrà a capo del suo di problema storico, che poi è lo stesso: una concezione esiziale dei processi di democratizzazione che si perpetua ancor oggi che pure le ragioni internazionali (guerra fredda, contrapposizioni ideologiche, ecc.) che quelle politiche sembravano giustificare, sono venute meno. Se

¹¹ Ivi, p. 215.

¹² Ivi, p. 200.

¹³ Ivi, p. 147.

non si afferma una coerente cultura dell'alternativa non sarà straparlando di "seconda Repubblica" che la nostra democrazia potrà raggiungere la sospirata maturità, e la possibilità di "annullarsi e confondersi in un democraticismo generico" sarà, più che un rischio, un destino.

Post scriptum: un breve poscritto si impone, sul tema già accennato del "revisionismo". Paolo Mieli su "La Stampa" del 5 novembre 2000 ha pubblicato alcuni passi del diario di guerra dello storico fascista Roberto Vivarelli. Si tratta di un'ennesima pagina *nera* (letteralmente) della pubblicistica "revisionista", che non si può lasciar passare sotto silenzio.

Vivarelli, variamente camuffatosi negli ultimi anni, solo oggi confessa il suo fascismo, perché dopo il libro di Pavone *Una guerra civile*, vede finalmente confermata la vecchia tesi fascista della Resistenza appunto come "guerra civile".

Alcune cose vanno a questo punto dette con chiarezza (a chi vuole capire).

1) Sulla "guerra civile". In Italia ci fu una "guerra civile". Ma la "guerra civile" cominciò il 28 ottobre 1922. Il fascismo è la "guerra civile". La Resistenza fu *anti-guerra civile, negazione della negazione, restitutio Italiae*.

Lasciamo la parola ai classici. Quelli che i "revisionisti" per ignoranza, diletterantismo, filo-fascismo, non conoscono. Silvio Trentin già nel 1937 diceva che dal fascismo "gli italiani furono divisi in due categorie a compartimento stagno: i fascisti e gli antifascisti. Solo i primi poterono da allora /.../ avvalersi della dignità di cittadini". Il fascismo fu "guerra civile". Carlo Rosselli nel 1927 scriveva che il fascismo significava la "definitiva rottura tra due Italie, tra due razze morali, tra due opposte concezioni della vita". Il fascismo fu "guerra civile". Persino Edgardo

Sogno (dicesi: Edgardo Sogno) ancora nel 1996 scriveva: "fin dal primo istante avevo inteso la guerra del '39-45 come uno scontro mortale e irreversibile fra due opposte idee di civiltà". Il fascismo fu "guerra civile". Anche un fine giurista cattolico come Sergio Cotta invita ad intendere "il nome di *resistenza* nel suo significato etico essenziale: *il rifiuto del male e la scelta del bene*".

Questo è il punto. Fu il fascismo che tradì l'Italia, che spaccò il paese, che ne negò la tradizione classica e umanistica. La Resistenza non potette essere altro da quello che fu e cioè, ripeto, *anti-guerra civile*.

Chiunque dica diversamente da così, per non aver capito l'essenza del fascismo, quella del totalitarismo, e del '900 come crisi dello spirito europeo ed italiano, è un fascista. In senso proprio, perché negando il "significato etico essenziale" della Resistenza, ripone in valore il suo contrario, appunto il fascismo.

I "revisionisti" non contribuiscono ad andar oltre le ideologie e vecchi steccati, ma reintegrano il peggiore di tutti, ridanno futuro al fascismo. Non è con equivoci abbracciamenti che si porta la democrazia italiana oltre la sua cronica debolezza. Non ci sono "riconciliazioni" da fare, solo che la destra deve maturare una compiuta cultura della democrazia.

2) Un altro argomento del nostalgismo repubblicano è che chi andò a Salò lo fece per reagire al "tradimento" della patria (fascista) e, nientemeno, dell'alleanza col nazismo.

Ma è il fascismo ad essere "tradimento". Dell'Italia e della qualsiasi civiltà. ~~Stavolta, lasciamo la parola a Benedetto Croce: Questi nel gennaio 1944 ricordava che i fascisti "accusavano noi di antinazionali nell'atto stesso in cui a noi apparivano, come erano /c.m./, dominatori ed oppressori e veramente stranieri di azione, di sentimento, di costume e persino di~~

linguaggio". Il fascismo non solo è "guerra civile", ma è "straniero" all'Italia, è tradimento della patria e della sua identità culturale e civile.

La patria rinasce, come ha sostenuto di recente il Presidente della Repubblica Ciampi, dopo l'8 settembre.

Che cosa rispondono i vari Vivarelli, Mieli, Galli della Loggia a questi argomenti? Che Croce era comunista? Che era comunista Edgardo Sogno? Che Silvio Trentin nel 1937 era servo della "retorica resistenziale"?

3) Qualche considerazione anche su questa questione della "buona fede". Tutti i repubblicani recentemente riusciti fuori, pretendono di essere messi sullo stesso piano degli antifascisti, perché per lo più erano "in buona fede". Ma che significa? "In buona fede" si possono fare cose terribili. E se Hitler quando sterminava gli ebrei fosse stato "in buona fede"?

La pretesa di Vivarelli di distinguere fra la "qualità di una causa" e la "qualità degli uomini che quella causa hanno onestamente servito" è löffia e autoassolutoria. È un invito alla deresponsabilità, all'etica dell'irresponsabilità. Chi non ammette che la propria "causa" non solo è stata sconfitta (perché questa è una semplice *constatazione di fatto*), ma è stata *giustamente* sconfitta, perché *intrinsecamente sbagliata* (che questo è invece il necessario *giudizio di valore*), chi non riconosce questo merita di essere revocato dalla stessa esecrazione che investe la sua "causa".

In conclusione dell'articolo Mieli lamenta il fatto che la maggioranza degli italiani non scese in campo a fianco della Resistenza, anche se poi da essa scaturì "quella che nel dopoguerra si sarebbe autoproclamata nuova classe dirigente. In nome dell'antifascismo". Ma come "autoproclamata"? Mieli vuole forse negare la legittimità della classe politica repubblicana? Ma evidentemente lui preferiva quella legittimata *in nome del fascismo*.

8

Caro Francesco,
ecco l'elenco delle personalità e delle
organizzazioni alle quali sarebbe opportuno, secondo me,
inviare il libro con una tua dedica scritta su di un bi-
glietto.

- X Ciampi
- o Amato
- X Mancino
- X Violante
- X Gifuni
- o Bertinotti
- o Boselli
- o Diliberto
- o Veltroni
- o Cofferati
- o Angeletti
- o Larizza
- o Labruna
- o Giolitti
- o Casavola
- o Salvi
- o Napolitano
- o Angius
- o Musci
- o Tamburini
- o Zampighi
- o Fasano G.

- Fondazioni:
- Basso
 - Nenni
 - Modigliani
 - Gramsci
 - Turati
 - Altobelli
 - Saragat
 - Matteotti
 - Kuliscioff

- o Dechete
- o D'Almeida
- o Vander
- o Elia
- o Finicelli
- Tortorella
- Natta
- Boni
- Guido Pirelli
- Bonichi

RICEVUTO DA : +39667064094
Roma 11/10/00

SENATO DELLA REPUBBLICA

Caro Francesco,

ecco l'elenco delle personalità e delle organizzazioni alle quali sarebbe opportuno, secondo me, inviare il libro con una tua dedica scritta su di un biglietto.

- X Ciampi
- o Amato
- X Gaspari
- X Violante
- X Giugni
- o Bertinotti
- o Boselli
- o Diliberto
- o Veltroni
- o Goffredo
- o Angelini
- o Tarizza
- o Lombardo
- o Colitti
- o Casavola
- o Salvi
- oo Napolitano
- o Angius
- o Mussi
- o Tamburano
- o Zingalesi
- o Ferrara G.

Fondazioni:

- Basso
 - Nenni
 - Modigliani
 - Diamsci
 - Turati
 - Aitobelli
 - Saragat
 - Matteotti
 - Kuliscioff
 - o Desne
 - o Taviani
 - o Aniasi
 - o Lanza
 - o Lombardo
 - o Tortorella
 - o Puddu
 - o Boni
- Matteotti
Barricchi

viventi
25 or.

Roma 11/10/00

Roma 19.X.00

Caro Francesco,

ti trasmetto l'elenco concordato.

Fondazioni

Presidenti

- | | |
|--------------------|-------------------------------------|
| 1°) "Mazzini" | Giuseppe Tamburrano <i>la (ntz)</i> |
| 2°) "Geronzi" | Enzo Barbacci - |
| 3°) "Gransci" | Giuseppe Vacca - |
| 4°) "Turati" | Maurizio Degli Innocenti - |
| 5°) "Altobelli" | Pier Luigi Bertelli - |
| 6°) "Saragat" | |
| 7°) "Basso" | Elena Paciotti - |
| 8°) "Modigliani" | Gastano Arfe - |
| 9°) "Maffei" | Angelo Sabatini - |
| 10°) "Maliscioff" | Walter Garbusera - |
| 11°) "Sturzo" | Gabriele De Rosa - |
| 12°) "Feltrinelli" | Giuseppe Vaca - |

Luigi Roggiari (r. pres. Sen.)

Arfe
Mancusi
de Vito
Pezzi

Enzo Barbacci



DEMOCRATICI DI SINISTRA
Il Segretario Politico

Roma 18.10.2000

CARO FRANCESCO,

GRAZIE. TI LEGGERO' CON INTERESSE ED AFFETTO.

Walter Veltroni